

IMMIGRAZIONE. LO SCONTRO

In conferenza stampa con il presidente francese il Cavaliere riformula un punto chiave della politica del suo governo

«Non si può perseguire qualcuno per la permanenza non regolare nel nostro Paese. Deciderà il Parlamento, è sovrano»

Clandestini, marcia indietro di Berlusconi

Il premier dopo le critiche da Onu e Vaticano: «Non è un reato ma un'aggravante». Intesa con Sarkozy

di Umberto De Giovannangeli

«**SILVIO L'ECUMENICO**» fa marcia indietro. Sarà la vicinanza del «cher ami Nicolas», sarà stato il riavvicinamento con il meno caro ma pur sempre «amigo Luis». Saranno state le critiche del Vaticano e dell'Onu. Fatto sta che Silvio Berlusconi ci ripensa. E su

un tema cruciale, esplosivo: il reato di clandestinità. Nel giorno del «gran rientro» sulla scena internazionale - l'apertura a Roma del vertice mondiale della Fao sulla crisi alimentare - il Cavaliere riformula un punto chiave della politica del suo governo sull'immigrazione. E fa marcia indietro. Con a fianco il presidente francese Nicolas Sarkozy, Berlusconi utilizza la conferenza congiunta a Palazzo Chigi per spiegare due cose. Primo: «Il Parlamento è sovrano e deciderà secondo coscienza e buon senso». E fin qui, restiamo nel buon senso istituzionale. Ma il passaggio cruciale è il successivo. «Personalmente - aggiunge il premier - penso che non si può perseguire qualcuno per la permanenza non regolare nel nostro Paese condannandolo con una pena, ma questa può essere una aggravante se commette un reato».

L'immigrazione clandestina non sarà un reato ma un'aggravante nel caso in cui un irregolare delinqua. È questo, spiega Berlusconi, il senso della norma sull'immigrazione clandestina contenute nel ddl sulla sicurezza. Sarkò approva, ma il presidente francese non può sapere che pochi giorni fa, nel Consiglio dei ministri in trasferta a Napoli, nel pacchetto sicurezza approvato dall'intero Cdm c'era anche il ddl che, nell'articolo 7 bis, introduceva il reato di clandestinità. E visto che è in vena di ripensamenti, e che vicino a lui ha l'inquieto dell'Eliseo,

il capo dell'Eliseo appoggia l'Italia nella richiesta di far parte del gruppo che tratta con l'Iran

seo, Berlusconi torna anche su un altro dossier caldissimo: l'Alitalia. «Per il futuro, Alitalia avrà convenienza a trovare accordi con compagnie internazionali e Air France potrebbe essere un'ottima soluzione», afferma Berlusconi. Ma a tener banco è la Notizia: per il Cavaliere nel ddl in stesura, scompare il reato di immigrazione clandestina. Questione che nella sua intensa giornata diplomatica, Berlusconi aveva affrontato nel bilaterale con il premier spagnolo José Luis Zapatero. Sorrisi e strette di mano: nei rapporti tra i due Paesi, sottolinea Berlusconi, «non ci sono ombre ed anzi c'è la «comune intenzione di portare in Europa la soluzione di certi problemi, sui quali siamo d'accordo, perché toccano i Paesi in egual modo». E tra questi problemi, c'è una strategia comune per far fronte all'immigrazione. Regolare e clandestina. Una clandestinità che, annuncia il presidente del Consiglio, non sarà considerata un reato, ma una aggravante. Nel faccia a faccia col premier spagnolo, Berlusconi aveva anticipato questa sostanziale

correzione di linea: Zapatero ringrazia pubblicamente il premier italiano per questo chiarimento e, spiega, d'ora in avanti «lavoreremo insieme presso l'Ue» sulla questione. L'Europa, dunque, ammorbidisce l'Italia. E rinsalda l'asse Roma-Parigi. Ma questo rafforzamento passa inevitabilmente per

una riconsiderazione da parte italiana della norma che tanto ha fatto discutere l'Europarlamento e le più importanti cancellerie europee. All'amico Silvio, Sarkozy illustra il «Patto europeo» che la Francia conta di far approvare durante il suo semestre di presidenza dell'Ue. Quel «Patto», puntualizza il presidente

francese in conferenza stampa, «non è un rifiuto dell'immigrazione» ma sono norme stringenti «contro l'immigrazione clandestina»: tra queste norme non può esserci il reato di clandestinità. E i contenuti trapelati negli ultimi giorni - stretta sulle regolarizzazioni di massa, dati biometrici e espulsioni più facili - sono praticamente gli stessi che Berlusconi punta ad introdurre in Italia. Sarkò ringrazia e si fa «munifico»: «L'Italia ha fatto la sua parte e deve essere presente» nel 5+1, il gruppo dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania che tratta con l'Iran sul dossier nucleare, afferma il presidente francese. E Berlusconi ricambia: l'Italia appoggia

lo sforzo di Parigi nel progetto francese per l'Unione euromediterranea. «Sul Mediterraneo - spiega il premier italiano - si affacciano Paesi amici. E ci uniamo a questo sforzo per una proficua collaborazione tra i due Paesi e con il resto dell'Europa». In conclusione: «siamo in sintonia su tutti i punti». Sarkozy replica alla stessa quota, «siamo alleati tradizionali», «nel cuore di ogni francese c'è l'amore per l'Italia» e «l'Italia è un Paese amato da tutti i francesi, che quando ci vanno si trovano bene». Un idillio interrotto soltanto da uno scambio di battute calcistico: «Questo amore rischia di essere un po' contrastato sul campionato d'Europa», dice Sarkozy; «E anche lì abbia-

mo qualcosa da fare insieme», replica tra lo scherzoso e il sibillino Berlusconi. Un tono leggero che il Cavaliere aveva esibito anche in mattinata, quando assume la presidenza del summit Fao. Berlusconi ammonisce l'assemblea sottolineando che «è tempo delle azioni, non delle parole». E a tal scopo, per incentivare gli aiuti dei Paesi ricchi a quelli poveri, il premier lancia una proposta concreta: «Bisogna far sì che tali risorse - osserva nel suo intervento di saluto - non vengano conteggiate negli impegni di bilancio che gli Stati si assumono con l'Ue». Il resto... Beh, il resto sono battute, piccole gattorielle e barzellette. Il Cavaliere è anche questo.



Il presidente francese Sarkozy ricevuto dal presidente del Consiglio Berlusconi. Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

Silvio fa lo statista e torna la barzelletta

Il premier racconta ancora di Marx e a una giornalista dice: sei «bona»

di Natalia Lombardo / Roma

Ha sfogliato mentalmente il suo abbecedario delle barzellette, Silvio Berlusconi in versione gran cerimoniere al summit della Fao, e non si è accorto di aver già rifilato la freddura alla stessa platea, nel 2002. Ieri, estenuato dall'intervento del presidente brasiliano Lula, richiama i delegati al limite dei cinque minuti, evocando il caro vecchio comunista Karl Marx. «C'era una volta nell'ex Unione Sovietica...», attacca Silvio, «Marx che chiese ai Soviet di poter parlare ai lavoratori per un mese. Il Soviet rifiutò...». Marx rilancia: una settimana, un giorno, un'ora, ma i comunisti gli dicono sempre di no. «Gli furono concessi tre secondi e lui disse, «lavoratori di tutto il mondo, scuateni!», conclude Berlusconi. Attimo di sospensione in sala nella babele di traduzioni simultanee, poi la risata almeno di cortesia.

Insomma, alla prima prova consistente ad ospite internazionale, Berlusconi cerca di fare lo statista ma non perde il «vizio» della battuta dosata come zucchero per alleviare la pesantezza dell'essere. Più che altro della politica. Garbatamente rimprovera Mubarak per il ritardo ma lo scusa perché, dall'Egitto, «viene dal sole e qui ha trovato la pioggia». E se pure vanta la «concretezza» che lo unisce all'amico Sarkozy, Berlusconi non trascura mai la scenografia dell'evento. Appena entrati nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, dopo un'ora di incontro bilaterale, Silvio ha mostrato a Nicolas le bellezze di un arazzo posto dietro i due podii. Messo lì per l'occasione, un'opera provenzale della fine del '400 che illustra una scena di «amor cortese».

Regard ici... indica Silvio con la mano alzata sulle «vignette» in francese antico. In compenso poi non smette di parlare francese. Omaggio a effetto tirato fuori dai magazzini di Palazzo Chigi dall'efficientissimo staff della bellezza di casa Mediaset: l'architetto catalano, il «regista» Gasparotti, il curatore delle luci Mastropietro: onnipresenti ad ogni evento come «esperti senza emolumenti».

È più contenuto del solito, ma Berlusconi privilegia sempre la politica estera della pacca sulla spalle; con il presidente spagnolo

Zapatero non ci sarà «nessuna ombra nei rapporti» ma l'incontro con la stampa si contrae a due parole in un corridoio della Fao con relativo mucchio selvaggio di cronisti e fotografi, giusto per incassare un «muchas gracias, Silvio» da Zapatero, ma non la fuga dei dubbi sul decreto immigrazione.

Tutt'altra cosa il trattamento riservato a Sarkozy. I due sono identici nell'essere tarchiati (nella foto nel cortile di Palazzo Chigi Nicolas risulta due centimetri sotto il tacco di Silvio), nel decisionismo e nel battutismo: «ci divide solo il campionato», scherza il presidente francese. Quel «sarko-berlusconismo» che fa beccare a un giornalista francese le rispostacce di entrambi: «Lei ha tanto tempo... Dovrebbe scrivere un libro», lo fredda Berlusconi. Sarkozy è tagliente: «Le invidio tanto tempo... noi ci rifiutiamo di guardarci l'ombelico, siamo concreti». Tanto che il cavaliere torna quello di sempre: presenta a Nicolas la giornalista del Tg3, Mariella Venditti, come «la più cattiva». Lei si schermissa: «Ma no, io sono buona». Lui non resiste: «tradotto in italiano vuol dire «bona»».

Dopo un aperitivo di serietà con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, gran finale nella cena a Villa Madama, ospiti del governo i tanti capi di Stato (non invitati Ahmadinejad e Mugabe), alla faccia della fame nel mondo. Il menù è sempre quello patriottico: pasta bandiera (verde al pesto, bianca ai formaggi e rossa al pomodoro, aglio free); tagliata, verdure in soufflé tre colori e tricolore pure il gelato, il tutto innaffiato da vini tipici italiani, succhi di frutta e acque politicamente corrette per gli ospiti musulmani.

SENATO

«Il governo ancora non presenta il testo di legge. Gravissimo ritardo»

Il Senato discuterà la prossima settimana il decreto sulla sicurezza, già all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Però manca, e sarebbe necessario per una disamina approfondita, il tassello più importante, il disegno di legge annunciato a Napoli e nel quale doveva essere inserito il reato di immigrazione clandestina. A sottolineare il ritardo nei giorni scorsi sono stati i parlamentari del Pd. Ieri il senatore Francesco Sanna ha detto: «È gravissimo il ritardo con cui il governo ancora oggi omette di trasmettere al Parlamento il testo del disegno di legge. Da diversi giorni,

ministri ed esponenti di maggioranza si affannano ad annunciare emendamenti, ma il Parlamento ancora non ne conosce il testo: si discute, quindi, dei contenuti del pacchetto sicurezza senza conoscerlo e senza avere la possibilità di una visione d'insieme delle norme». Il ritardo non è casuale, viste profonde divergenze all'interno del governo proprio sul reato di clandestinità. Resterà male, forse, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che alla conferenza dei capigruppo del Senato aveva riconfermato la presenza della contestata norma, nel disegno di legge. **Nedo Canetti**

RAPPORTI ITALIA-SPAGNA

Zapatero cerca di ricucire lo strappo ma è scettico sulle misure anti-immigrati

di Toni Fontana

Diplomazia, iniziativa politica, cooperazione e aiuti all'Africa. Anche nel giorno della «riconciliazione», dell'incontro in «campo neutro» in una delle più importanti sedi dell'Onu, il presidente del governo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero getta acqua sul fuoco delle polemiche con l'Italia, anche perché Berlusconi lo ha informato in anteprima della retro-marcia sulla questione del reato di immigrazione clandestina, ma non rinuncia a mantenere le distanze con il governo italiano. Così se da un lato sia Berlusconi che Zapatero non hanno lesinato ieri reciproci attestati di collaborazione e di amicizia, che del resto non è mai stata in discussione tra i due paesi, dall'altro le differenti scelte compiute a Madrid e Roma emergono ora in modo ancor più chiaro. Per prima cosa la Spagna, a differenza dell'Italia, mette un bel po' di soldi sul tavolo della solidarietà internazionale. Parlando all'assemblea plenaria nel corso della mattinata, il presidente del governo di Madrid ha detto che la Spagna mette a disposizione dell'Onu e, più in generale, delle iniziative contro la fame del mondo 500 milioni di euro tra il 2008 e il 2012. Per dirla tutta il governo socialista

non è animato solo da altruismo, ma anche dalla necessità di governare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Dopo le gravi crisi di Ceuta e Melilla (nel 2005 migliaia di africani cercarono di saltare il muro di filo spinato e vi furono scontri e vittime) il governo di Zapatero ha avviato contatti e iniziative diplomatiche in Africa dove sono state aperti nuovi consolati e raggiunti accordi per il rimpatrio concordato degli immigrati giunti in Spagna. Anche ieri, nel palazzo della Fao, il leader spagnolo ha avuto un colloquio con il presidente del Senegal, Wade.

La distanza dalle posizioni di Berlusconi si è misurata anche nell'incontro con la stampa nel corso del quale Zapatero non ha mancato di mettere l'accento sul fatto che «i migliori risultati si raggiungono con il rispetto dei diritti umani e la cooperazione a livello europeo». In quanto alle critiche dei suoi ministri contro la xenofobia dilagante in Italia, Zapatero ha scelto «la cautela» e si è limitato a ricordare che «ogni paese ha le sue leggi, noi non le abbiamo cambiate rispetto al governo precedente», anche se la Spagna non «rinuncia i propri principi e valori». In

quanto alle iniziative italiane Zapatero aggiunge: «vedremo...» facendo trapelare il suo scetticismo. Le critiche erano riferite ad «episodi locali» e non fondate su la convinzione che il governo italiano sia xenofobo. Alla Fao il leader spagnolo ha incontrato in mattinata Walter Veltroni, segretario del Pd. Dietro gli incontri romani che hanno avuto come sfondo il palazzo della Fao, s'intravede una difficile partita in corso in Europa. El Pais ha rivelato che non si è interrotto il confronto tra Madrid e Parigi su un «piano globale» per l'immigrazione in

Europa. La trattativa tra i due governi va avanti da cinque mesi, con esiti alterni. Sarkozy propone cinque punti: controlli rafforzati alle frontiere, selezione degli immigrati, maggiore facilità per le espulsioni, politica comune a livello europeo per l'accoglienza dei rifugiati e sostegno ai paesi in via di sviluppo. Il piano comprende un po' di ingredienti francesi, un po' di consigli spagnoli. Ma - ha rivelato El Pais - il governo di Zapatero ha detto no al capitolo che riguarda la selezione degli immigrati attraverso un «contratto di integrazione» che, nella pratica, significherebbe una sorta di esame di ammissione per misurare l'adattabilità dello straniero agli usi e ai costumi del paese ospitante. I socialisti di Zapatero si sono irritati perché, il 30 gennaio 2008 (40 giorni prima del voto) il capo della destra Mariano Rajoy ha concordato questo emendamento con Sarkozy nel corso di un viaggio a Parigi. Zapatero cerca di mantenere aperti i canali di comunicazione con i soci europei, ma non intende ammainare la bandiera dei diritti e delle garanzie. Così la stampa di Madrid è ricca di notizie su quel che accade in Italia anche se Zapatero si è mostrato ieri conciliante.